

Conclusioni di Mons. Arcivescovo

Desidero ringraziare di vero cuore le prof.sse Elena Marta e Cristina Pasqualini per il loro prezioso lavoro che, insieme all'équipe dell'Istituto Toniolo e al Servizio di Pastorale Giovanile, hanno reso alla nostra Chiesa diocesana. I risultati di questa indagine ci stimolano a continuare nella direzione dell'accompagnamento e della cura dei nostri adolescenti senza perdere di vista il potenziale educativo che la nostra azione pastorale può garantire per una crescita positiva ed integrale.

Gli adolescenti non cercano modelli affascinanti ma irraggiungibili. È l'incontro con persone del loro contesto, a partire proprio dai genitori (i primi e i più importanti responsabili dell'educazione dei figli adolescenti, nei confronti dei quali sono chiamati ad una specie di nuova generazione), a incidere profondamente nella loro vita, se si trovano di fronte a uomini e donne che tentano di vivere in famiglia, nel lavoro, nell'impegno sociale come portatori di speranza, traduttori della speranza del cielo nella carità, intesa come il farsi prossimo evangelico, qui e ora.

Sì, il loro sguardo principale è sui loro genitori, anche se non sembra, se non lo danno a vedere, se la spinta appare centrifuga rispetto all'ambito familiare. E pure su altri educatori adulti, come ad esempio insegnanti, allenatori sportivi, animatori di oratorio, sacerdoti che incontrano quasi quotidianamente. Non cercano degli extraterrestri dalla totale coerenza morale, perché non ne potrebbero incontrare e sarebbero fonte di illusione e frustrazione; cercano invece e colgono perspicacemente persone che si impegnano nell'autenticità, capaci di riconoscersi con verità, amanti della fedeltà.

Non si può educare senza educatori. In comunità – e anche la famiglia è una comunità educante, anzi «prima scuola dei valori umani» (AL, n. 274) – non servono aguzzini e imbonitori, ma adulti che sanno coinvolgere, entusiasmare, convincere nelle loro proposte grazie anzitutto all'essenziale testimonianza di vita. L'esempio di vita, il fondare sulla concreta quotidianità i valori in cui si crede è fonte di grande attenzione per gli adolescenti, che cercano primariamente *persone credibili*. Il testimone nella fede, per esempio, comunica primariamente con le scelte della vita, «mostrando così che essere discepolo di Cristo non solo è possibile per l'uomo, ma arricchisce la sua umanità. Egli, quando parla, non lo fa per un dovere imposto dall'esterno, ma per un'intima esigenza, alimentata nel continuo dialogo con il Signore ed espressa con un linguaggio comprensibile a tutti» (CEI, *Rigenerati per una speranza viva* (1Pt 1, 3), n. 11).

Scrivono Mons. Brambilla nel recentissimo volume "Artigiani di comunità", curato dall'Ufficio Catechistico Nazionale: «La testimonianza cristiana ha dunque la forma dell'attestazione di un Altro. Non parla anzitutto di sé, ma "dice ad altri di un Altro", e dona agli altri questo Altro come ciò che è stato decisivo per sé, come il Dono che riempie tutta la sua vita! In questo senso egli deve dire (e donare) ad altri, deve trasmettere ad altri la

fedele come Dono, parlando di un Altro e donando un Altro, senza legare a sé, pur stando nella relazione con gli altri, non perdendo nessuno di quelli che gli sono dati. L'Altro che egli annuncia (e dona) è il mistero santo di Dio, che prende volto in Gesù. Egli lo trasmette e lo dona come Qualcuno che è stato assolutamente decisivo per sé stesso. Il testimone diventa così relativo a Cristo, deve quasi scomparire per dire Lui, o meglio non deve attirare su di sé, ma rinviare sempre al Signore! Eppure egli lo fa non sentendosi semplicemente inutile, ma la sua utilità (il suo servizio) avviene facendo sporgere se stesso verso il Signore e accompagnando gli altri all'incontro con Gesù» (p. 20).

Come testimone di un Dono, quindi, ogni comunità cristiana è chiamata a prendersi cura, con pazienza e umiltà, di coloro che devono crescere e sviluppare in pienezza la loro umanità per custodire, come tempio vivo, il Dono che hanno ricevuto e trasmetterlo a loro volta. È lo stile della comunità che genera legami, stimola alla conversione e aiuta a crescere nella consapevolezza dell'appartenenza, esperienza fondamentale per progettare il futuro.

Grazie a tutti e a ciascuno non solo per essere stati qui stasera, ma soprattutto per la passione educativa che anima il vostro "esserci" in questo tempo e in questa Chiesa.